

PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRÀ:
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie
Tel/fax (052) 772 023
info@uciliste-buje.eu

UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE

Lorella Limoncin Toth
Rino Cigui
Tanja Šušflaj
Claudio Povoło

ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***
COMGRAF d.o.o. Umag

Lettori – Revisori dei testi

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato
Rino Cigui, talijanski/italiano

Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata

Lorena Monica Kmet

Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana

Tanja Šušflaj

Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese

Marijana Anđelković - Stechow
Michael Stechow

Tisak – Stampa

Comgraf d.o.o. Umag

Naklada – Tiratura

200

Naslovnica – Copertina

Matija Zelić

Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.

Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:

2017.

ULOGA PLEMIĆKE LOZE ROTA U POVIJESTI FEUDA
IL CASATO DEI ROTA, LA STORIA E LA CULTURA DEL SUO
TEMPO

I NOBILI ABITATORI DEL CASTELLO

Eurotrieste
franco.rota@eurotrieste.it

CDU 728.82(497.571Momiano)“10/14“
728.82(497.571Momiano):929.52Rota“15/18“

Riassunto

Il testo ripercorre, sulla base delle fonti d'archivio disponibili (molto scarse dall'XI al XV secolo, più articolate per i secoli seguenti), le tappe significative delle varie dinastie succedutesi nel possesso del castello di Momiano, centro emblematico del feudalesimo in Istria: dalle prime investiture del Patriarcato di Aquileia al periodo dei Duinati (1230 - 1337), dall'avvento della famiglia Raunicher (1338-1508) alla dominazione dei piranesi, fedelissimi alla Repubblica di Venezia, al ritorno dei Raunicher (1538), per giungere finalmente nel 1548 all'acquisizione del maniero da parte di Simone I Rota, discendente di una nobile famiglia bergamasca.

I conti Rota abiteranno il castello nei secoli successivi, abbandonandolo poi gradualmente nella prima metà dell'800. Le vicende di questa dinastia, traggiate attraverso il contesto storico del territorio e le relazioni con la Serenissima, consentono un'eloquente ricostruzione dell'ordinamento feudale e delle sue trasformazioni in seno alla comunità regionale istriana nel contesto europeo dell'epoca.

Introduzione

La possibilità di conoscere e di commentare fatti avvenuti secoli or sono è strettamente legata alle fonti che si rendono disponibili. Spesso le “fonti” sono a malapena citate nelle note a piè pagina, in caratteri piccoli: in questo caso, invece, vorrei porle subito in evidenza.

Per preparare questo breve intervento, ho consultato in particolare il volumetto intitolato *Notizie sui tre Casati di Momiano* il cui autore, Stefano Rota (1824-1916), ultimo discendente in linea maschile del ramo piranese dei conti di Momiano, fu un apprezzato studioso, letterato, con interessi culturali estesi sino al campo musicale. Fu per lungo tempo il responsabile dell'Archivio comunale di Pirano. L'incarico gli venne conferito il 3 ottobre 1855 e durò fino al 17 gennaio 1896, come risulta dalla lettera di encomio del Podestà conservata in originale nell'archivio privato Benedetti.

Una precedente attestazione, rilasciata dall'Ufficio Municipale di Pirano il 27 settembre del 1870, certificava “che il Sig. Stefano Rota, civile possidente in questa Città sin dalla sua giovinezza, si occupi di studj letterari senza interruzione e che in riflesso di questo la Rappresentanza Comunale lo istituì custode e direttore di questo Civico archivio e biblioteca, incarico che egli disimpegnò e disimpegna tuttora zelantemente e gratuitamente nell'interesse e decoro cittadino”.

Oltre ai documenti di tale archivio, il conte Stefano consultò altri scritti e autori, che troviamo debitamente citati: il Nicoletti, il Buttazzoni, le *Note Storiche* del De Franceschi,



Ritratto del conte Stefano Rota all'età di 19 anni (1843, pittore ignoto, olio su tela cm. 54 x 66, collezione privata).

la *Monografia di Pirano* del Morteani, il *Codice Diplomatico Istriano*, la *Corografia d'Italia* di Amati e Luciani e alcuni lavori del contemporaneo Pietro Kandler, col quale intrattenne uno scambio di lettere ispirato a reciproca stima e collaborazione.

Tra le fonti più recenti di cui mi sono avvalso, ricordo il libro *Momiano e il suo Castello*, scritto da Elvino Zinato nel 1966. Nei siti web ho rinvenuto diverse sintesi, tra le quali il testo di Gualtiero de Rota intitolato *Momiano, il suo castello e l'avvento dei conti Rota* (Milano, 2011), e il resoconto “*Gita a Momiano*” pubblicato il 24 maggio 2011 dall’Associazione culturale Ermes Grion di Monfalcone.

Uno speciale ringraziamento infine rivolgo a Francesca Rota Busolini (pronipote dell’insigne musicista Giuseppe Rota) e a Nicola Gregoretto, diretto discendente dei conti di Momiano, che mi hanno consentito di visionare i rispettivi archivi familiari e di attingere ulteriori notizie.

Cenni sulle origini del feudalesimo in Istria

Per capire le origini del feudalesimo in Istria occorre riandare indietro di una decina di secoli. Dopo la caduta dell’impero romano, le calate dei barbari (Àvari, Longobardi) e l’avvento dell’impero bizantino, la frammentazione della penisola italiana prima e l’ascesa di Venezia poi, produssero intorno all’anno 1000 un quadro piuttosto complesso: al centro della Penisola istriana, la contea di Pisino; sulla costa, un graduale inserimento di Venezia, contrastato dai conti di Gorizia e dal duca d’Austria; nel resto del territorio, la presenza del patriarcato di Aquileia.

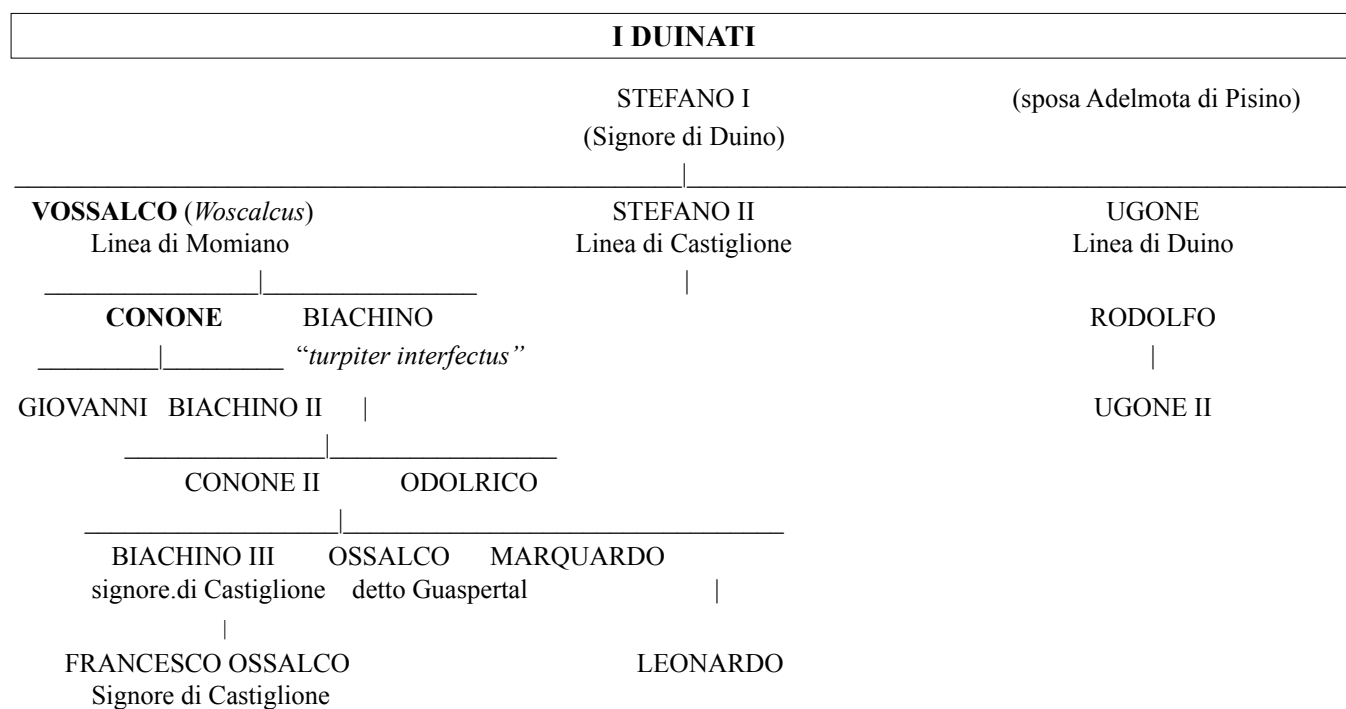
Quest’ultimo decise a un certo punto di rafforzare le difese dei propri dominî. Per questo, sotto i primi patriarchi, Volchero e Bertoldo, furono costruiti o restaurati alcuni castelli, in particolare quelli di Pietrapelosa e di Grisignana verso la valle del Quietto e quelli di Momiano e di Castelvenere a guardia della val Dragogna.

La repubblica di Venezia cercava a sua volta di consolidare la propria presenza in Istria per disporre di basi di appoggio alle sue attività marinare e per assicurarsi l’approvvigionamento di prodotti utili per la sua economia, quali la pietra bianca da costruzione, il legno di quercia (molto apprezzato quello dei boschi di Montona) per l’industria navale e per le fondazioni, nonché olio, vino, farina e altri prodotti.

La denominazione Momiano, *Mimilianum* sulle carte medioevali, si trova citata per la prima volta nel diploma imperiale del 1035, col quale Enrico IV investiva del Marchesato d’Istria certo Sigeardo. Nel 1102, il territorio figura fra i domini donati dal Marchese Voldalrico di Weimar alla chiesa aquileiese. Intorno al 1206, il patriarca Volchero nomina quale proprio vicario in Istria, con sede in Capodistria, Vicardo *de Mimilianis* che, in un documento del 1208, fu descritto come “*uomo ragguardevole per chiarezza di vita e di fortuna*”.

Lo storico Nicoletti indica tra le funzioni del vicario reggente (*Landrichter*) la riscossione delle tasse e la difesa del feudo; secondo il Buttazzoni, la sua competenza principale era l’amministrazione della giustizia in nome del patriarca; gli incombeva, inoltre, l’esazione delle rendite concesse in appalto, per le quali doveva riversare una certa somma al patriarcato.

La nomina del marchese vicario competeva al patriarca, ma previa *sanzione*, ossia con il beneplacito, dell’imperatore o del supremo principe infeudante. Veniva attribuita con un *diploma* che stabiliva i doveri, la durata della carica e ridefiniva, a seconda delle circostanze, la sfera delle attribuzioni. L’incarico durava di norma da uno a due anni, ma a volte veniva affidato per periodi più lunghi, alla luce





Il Capitolare di Momiano (1521). Esemplare custodito nell'Archivio regionale di Capodistria – Sezione di Pirano - SI PAK PI 310 - Družinski fond Rota.

delle qualità della persona prescelta, sino ad assumere un carattere quasi ereditario.

Nel 1231 si rinviene una nuova citazione di Vicardo *de Mimilianis*, quale incaricato del patriarca Bertoldo di Andechs; tuttavia, in mancanza di altri documenti, non sappiamo se si tratti dello stesso personaggio già citato o di un suo parente. Esaurita questa fase *protostorica*, Momiano passa sotto la giurisdizione della famiglia dei Duinati, che ritengo corretto definire quale *primo Casato* di Momiano.

Duinati, il primo Casato di Momiano (1230 – 1337)

La rocca di Duino, dimora originaria di questa famiglia, viene menzionata per la prima volta nel 1139¹. Secondo lo studioso Rodolfo Pichler, capostipite dei Duinati fu Stefano I, sposato con Adelmota di Pisino, dalla quale ebbe tre figli maschi: Stefano II (signore di Castiglione del Friuli), Ugone (signore di Duino) e Vossalco o *Woscalcus* (signore di Momiano). Quest'ultimo risulta citato l'8 giugno 1234 in una sentenza arbitrata del conte Mainardo di Gorizia su questioni di confine e, nel 1238, quale fiduciario del patriarca Bertoldo in una trattativa; in vari documenti, per lui e per i suoi discendenti, viene usato il suffisso "*de Mimilianis*", a comprova del desiderio di questo ramo della famiglia di distinguersi e di emanciparsi da quello principale duinese. Dopo il 1249 compaiono nei documenti i figli di Vossalco,

¹ Costruita a picco sul mare, fu abbandonata nel 1478 dopo le distruzioni subite a seguito di una scorreria dei turchi.

Conone (*Cono*) e Biachino (*Biaquinus*) che, pur mantenendo legami nell'area friulana e carsica, allargano la loro influenza soprattutto nell'Istria².

Ambizioni di potere, scorribande e saccheggi fecero esplodere in questo periodo violenze e vendette trasversali, al punto che i feudatari di Pietrapelosa, nel 1274, attaccarono il castello di Momiano e si macchiarono di un turpe delitto, decisamente in contrasto con le usanze cavalleresche, assassinando in modo truce il conte Biachino nel suo letto. L'onta non poteva non essere vendicata col sangue: il fratello Conone chiese l'appoggio del conte Alberto di Gorizia, che scese con le sue truppe e cinse d'assedio il castello di Pietrapelosa, lo assalì e lo conquistò. I signori del luogo, Carstermanno ed Enrico, furono decapitati nello spiazzo antistante al loro maniero.

La morte di Biachino sarà seguita poco dopo da quella del fratello Conone. Sotto la loro giurisdizione, la signoria di Momiano raggiunse la sua massima estensione, sino ad abbracciare ben 48 località fra l'Istria, il Carso e il Friuli³. I loro figli e successori non riuscirono però a mantenere i privilegi acquisiti: il feudo di Momiano tornò nella disponibilità dei patriarchi che, dopo un periodo di affidamento ai conti di Prampero⁴, lo investirono a favore dei baroni Raunicher.

Raunicher, il secondo Casato di Momiano (1338 - 1508; 1535 - 1548)

La data d'insediamento dei Raunicher nel castello non è del tutto certa. Lo storico De Franceschi evidenzia che l'ultimo Duinate stipendiò un certo notaio Pietro fino al 1337: questo consente di ipotizzare l'arrivo dei Raunicher intorno al 1338⁵. I baroni Raunicher (o *Raunach*) provenivano dall'Italia centrale, esattamente dall'Emilia Romagna. Pare che in origine si chiamassero Ravignani e che fossero fuggiti da Firenze a seguito degli scontri tra Guelfi e Ghibellini. Si distinsero per il loro spirito cavalleresco. Il '300 ed il '400

² Riuscirono a far valere la loro influenza nei comuni confinanti col territorio momianese occupando anche cariche pubbliche, malgrado i rapporti difficili per i conflitti d'interesse che esistevano fra le località vicine: Biachino fu eletto podestà a Pirano nel 1258, a Cittanova nel 1259, a Parenzo nel 1261, a Montona nel 1263; suo fratello Conone fu podestà di Pirano nel 1259 e nel 1272 anche di Buie.

³ *Mimilianum* (Villa superiore e Villa inferiore), *Castrum*, S. Petri, Zuchules, Sezolis, Ortenegla, Oscurus, Topolo, Stanislaci, Sorbaria, Cuberton, Sterna, Gradina, Trebesat, Figarola, Senosechia, Dobroizza, Caporiz, Salat, Palizat, Clente, Semel, Cogam, Fanielas, Gorizat, Rasa, Patloc, Los, Nosper, S. Margarethen ad Isontium, Ruda, Panzanum, Bistria, Otucasela, As in Foro-Julio, *Advocatia Detanes*, *Advocatia Lastare*, Anuzis, Acanpu, *Advocatia de Sesan*, *Advocatia de Uttoglaz*, Minchat, S. Giorgio in Laimis.

⁴ Nicolò Prampero acquistò, il 21 dicembre 1311, il castello dal proprio suocero, conte Enrico II, ma il patriarca Ottobono si oppose; Prampero dichiarò di rinunciare a condizione che gli fosse restituito il prezzo pagato, ma ciò non avvenne. Il patriarca alla fine formalizzò l'investitura il 6 ottobre 1312 quale feudo d'abitazione.

⁵ Nelle "Note sui tre Casati di Momiano", Stefano Rota afferma che non fu mai possibile visionare il documento attestante la cessione del castello da parte del patriarca Ottobono al conte di Gorizia, che poi lo assegnò ai Raunicher.



Lo stemma dei conti Rota, con il motto PER BEN FAR, scolpito nel 1538 in occasione dell'investitura di Simone I. Collocato dal 1548 sopra il portale del Castello, venne in seguito spostato alla casa dominicale costruita nel centro di Momiano.

furono secoli funestati da continue guerre, prima tra Venezia e il patriarcato, poi tra Venezia e la contea di Gorizia⁶. Alle battaglie seguivano trattati di pace, che venivano infranti dopo breve tempo. Nel 1344 la Serenissima, sulla base di uno di questi trattati con la contea di Gorizia, impose la demolizione dei castelli dei nobili ad essa ostili. Anche i Raunicher, da poco insediati a Momiano, avrebbero dovuto sottostare all'imposizione ma, a quanto consta, ciò non avvenne. Due documenti di mezzo secolo posteriori⁷, oltre a studi archeologici più recenti, ci consentono di ritenere che quanto oggi rimane del Castello corrisponde in larga misura all'originario fortilizio.

In mancanza di documenti sui 150 anni successivi, arriviamo al 1500, quando l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo II, muore lasciando la contea in eredità all'Imperatore Massimiliano I d'Austria. Da quel momento e fino all'epopea napoleonica, l'Impero asburgico rappresentò sempre una spina nel fianco per la Repubblica veneta. Nei primi anni del '500, i Raunicher s'impegnarono in altri combattimenti⁸ e la loro assenza da Momiano consentì ai Piranesi, fedeli alla Serenissima, di approfittare nel 1508 del locale vuoto di potere,

⁶ Agli inizi del 1300, i feudatari istriani preferivano sottomettersi all'autorità del patriarca piuttosto che alla Serenissima.

⁷ Atto di Antonio Venier e di un certo Capodilista, preposti in Istria per conto della Serenissima. È verosimile che l'ordine di demolizione sia stato ottemperato parzialmente, con l'apertura di qualche breccia nelle mura.

⁸ In particolare nella difesa del castello di Moccò.

occupando pacificamente il Castello⁹ col favore, va sottolineato, della popolazione. L'occupazione durò in tutto 27 anni e viene ricordata per l'emanazione da parte del podestà di Pirano, Lorenzo Pisani, del primo Statuto (1510) e, in seguito, del *Capitolare di Momiano* (1521), con cui si definivano in modo particolareggiato i rapporti e gli obblighi dei sudditi verso i feudatari.

Il ritorno dei Raunicher, reso possibile nel 1535 dalla sentenza emessa in loro favore dalla Commissione arbitrale di Trento¹⁰, fu accolto con scarso favore dagli abitanti, che anzi cercarono di ostacolare la normalizzazione¹¹. Se a ciò si aggiungono il disfavore dei vicini piranesi e l'ostilità di Venezia, è facile intuire come i baroni Raunicher fossero ormai orientati a cercare di vendere il feudo. Tra l'altro, essi avevano ottenuto degli importanti incarichi presso la corte imperiale e ambivano stabilirsi in una sede per loro più comoda e accessibile.

L'occasione propizia si presentò 13 anni più tardi, con la proposta di acquisto del castello da parte dei nobili Rota di Bergamo.

Rota, il terzo e ultimo Casato di Momiano (1548 - 1835)

Secondo gli storici milanesi¹², l'origine del cognome Rota è molto antica. Diffuso in Lombardia, specie nel bergamasco, sembra avere connessioni con l'espressione longobarda *Rot Har* (rosso di capigliatura), che si rinviene ad esempio in apertura di un editto (anno 643) del re longobardo Rotari, duca di Brescia, di Bergamo e della Corte Regia di Almenno.

La prima memoria della famiglia risale ai tempi di S. Ambrogio¹³, laddove Galvano Fiamma cita questa casata in

⁹ Non si trattò certo di assedio, ma più piuttosto di una farsa. Momiano, come si può vedere ancor oggi, era in una posizione inespugnabile e per avere ragione della natura del luogo e delle sue difese i Piranesi avrebbero dovuto disporre di armi e di forze adeguate, che non possedevano. Ecco allora la soluzione più economica e pratica: fare in modo che il podestà di Pirano si accordasse col gastaldo del castello (incaricato dai Raunicher a guardia dello stesso) e far diventare l'espugnazione una semplice simulazione.

¹⁰ Competente per dirimere le questioni territoriali e di confine tra l'impero Asburgico e la repubblica di Venezia.

¹¹ Lo si evince, ad esempio, dalla nota lettera con la quale il 14 settembre 1541 la baronessa Ingenua de Raunicher (vedova del fu Bernardino) si rivolgeva al capitano veneziano Antonio Sereni (allora residente a Piemonte d'Istria) per protestare sul mancato pagamento delle decime da parte degli abitanti di Berčenaglia e per l'atteggiamento ostruzionistico del castellano:

*"Amico carissimo!
Domenega passada, havendo io mandato a tior le Decime a me spettanti nella villa di Berčenaglia, li somari sono ritornati vuoti, e detto alli huomini messi da me, essere state sequestrate le mie decime. Il che mi è parso nuovo. Tutta via per non correre a furia, ho voluto prima farvi la presente per intendere la causa; et così vi prego, siate contento avvisarmi per il presente lator, a ciò sappia governarmi, si come mi confido nella prudenza vostra alla quale m'offro, ad longe majora.*

14 settembre 1541

Ingenua Raunicher Momiani Domina"

¹² In particolare il Bombelli in *Familiae Rhaudenses*. Cfr. inoltre l'Archivio araldico di Antonio Vallardi, Milano.

¹³ quando "un cavaliere longobardo disceso in Italia combatteva con il Patriarca di Pietrasanta contro gli ariani".

ORIGINI DEI ROTA (X secolo)				
ARIOALDUS 975				
ALDERICUS				
ARIOALDUS II (da cui derivano i Rota di Bergamo, Napoli, Monferrato- <i>Capitaneus nobilissimus</i>)	ANTHONIUS RHÒ (DE RAUDE) <i>Capitaneus nobilissimus</i>		PIETRO (CARDINALE) (1061)	
ANSELMO principe arcivescovo di Milano	GIOVANNI soprannominato Della Croce	REMO da cui discendono i Rhò di Milano	AUDISIO da cui discendono i Rovida	GUGLIELMO da cui discendono i Roderi di Piacenza

Fonte: Stefano Rota, "Notizie sui tre casati di Momiano" in Archeografo Triestino, vol. XII – pag. 261

Milano fin dall'anno 826, nominandola *de genere Rhodensium*. Arioaldo e suo figlio Alderico erano definiti nell'anno 1066 come *uomini potenti*¹⁴.



La frazione Pianca nel comune di San Giovanni Bianco, provincia di Bergamo (Immagine di repertorio).

Col trascorrere dei secoli il cognome si diffuse con diverse declinazioni: Rota, Rotta, Roth, Rot, Rotharius, Rotarium, specialmente nell'Italia settentrionale: a Milano, Bergamo, Brescia, Monferrato, Cremona, Venezia, nel Friuli, poi in Francia e a Napoli. Si misero in luce come giudici, soldati di valore, nobili, ecclesiastici.

Le famiglie adottavano simboli araldici che avessero un legame col loro cognome¹⁵. Nella chiesa parrocchiale

¹⁴ Scrive il Fiamma: "Arioaldus de Rhauda caput nobilium interfecit Hernobaldum. Cottam dominum civitatis". Il Bugali nomina i Rota di Milano "tra i più illustri casati fin dal 1076".

¹⁵ Ad esempio i Torriani avevano come simbolo una torre, gli Orsini un orso e i Rota, appunto, una ruota. I colori erano diversi a seconda delle storie dei singoli personaggi e della loro posizione politica. Nel caso delle principali famiglie Rota gli emblemi furono i seguenti:

- RUOTA D'ARGENTO IN CAMPO ROSSO, l'antico stemma della prima famiglia;
- RUOTA D'ORO IN CAMPO AZZURRO, l'emblema dei Rota di Napoli;
- RUOTA ROSSA IN CAMPO D'ARGENTO, l'insegna dei Rota ghibellini;
- RUOTA D'ARGENTO IN CAMPO ROSSO, lo stemma dei Rota di Lombardia;
- RUOTA sovrapposta a TRE MONTI VERDI IN CAMPO D'ARGENTO, i Rota di Bergamo di fede guelfa;
- RUOTA IN CAMPO D'ARGENTO E MONTI IN CAMPO ROSSO, i Rota di Bergamo di parte ghibellina.

di Pianca, piccola località dell'alta Val Brembana vicina al castello di Tizzano, culla di origine degli antenati dei Rota (nobili di Bergamo e poi conti nonché giudici della stessa città), è tuttora visibile sopra un altare lo stemma gentilizio in marmo con una ruota a cinque raggi sovrapposta al mezzo busto di un moro e con una fascia legante sulla quale compare la scritta "PER BEN FAR", esattamente corrispondente all'arma dei conti Rota di Momiano¹⁶.

Grazie a documenti dell'Archivio di stato di Venezia, si è potuto appurare che Bartolomeo Rota era un personaggio di rilievo. Nel 1433 ottenne dalla Serenissima un feudo *nobile e gentile* per i suoi meriti e tale privilegio venne esteso ai suoi eredi con investitura del 22 luglio 1483. Suo figlio Orsino, sposato con Maria Morosini, si distinse a sua volta per doti di coraggio e fedeltà, ricevendo il titolo di Conte del Sacro Romano Impero da Federico III. Nella città di Bergamo era conosciuto soprattutto come uomo di legge¹⁷.

Simone, figlio primogenito di Orsino e non meno intrepido, venne insignito *Cavaliere* di Francia dall'imperatore Francesco I, in seguito alla pace di Crespij. La nomina è testimoniata dall'investitura del 1538, redatta dal cardinale Lorraine de Rôchetel, conservata nell'archivio privato Gregorette e della quale si riporta una traduzione cortesemente fornita:

¹⁶ Vi si trovano inoltre ai lati dell'altare due busti in marmo, di un Giovanni Rota ed un Cristoforo Rota, vissuti nel medesimo villaggio in una bella dimora ancor oggi esistente e conosciuta come *Casa Rota*. La generosità della famiglia verso la chiesa trova riscontro nelle prime righe della lapide posta sulla parete sopra la porta d'ingresso, ove si legge: "Questa antichissima parrocchia fu consacrata nell'aprile dell'anno 1447 dal Vescovo III. Monsignor Polidoro Foscari, riedificata ed ampliata l'anno 1700 a mano del popolo e spese della nobile pia e ricca famiglia Rota di Pianca".

¹⁷ Viene così citato in un documento dell'epoca: "... Lo spettabile e famoso dottore della legge e giudice del Collegio dei Signori della cittadinanza di Bergamo, Conte Orsino della spettabile Casata del Conte Bartolomeo della Pianta dei Rota, cittadino e abitante di Bergamo, ebbe legittimamente la sua casa dalla magnifica Signora Maria figlia del nostro Signore Agostino Mauriceni, patrizio Veneto ..."

”Francesco, Re di Francia, per grazia di Dio. Facciamo sapere a tutta la gente di oggi e a quella futura come sia giusto che una persona onorata e piena di virtù sia elevata ad alto titolo e grado d’onore per dare coraggio e desiderio ad altri di accedere a tale dignità ed onore. Abbiamo saputo dal nostro caro cugino il Duca Detric Cavaliere del nostro ordine le virtù e le virtuose opere della nostra Buon’Anima Simon Rota bergamasco e per queste sue virtù desideriamo dare un titolo e un grado d’onore come si merita. Giacché è stato umilmente chiesto un titolo di cavaliere, ben volentieri gli sia accordato e dato da noi in presenza di molti principi e signori del nostro sangue. Per nostra gioia egli può gioire ed usare d’ora innanzi di tutti i diritti di Cavaliere d’onore, dei privilegi e prerogative tanto in guerra quanto nella vita civile. Può portare le armi qui dipinte. Ha inoltre diritto di usufruire dei privilegi concessi sia ai nostri più alti ufficiali in Guerra che ai nostri nobili vassalli, e che tutto questo venga concesso anche ai suoi discendenti. Questo è un nostro piacere e che tutto ciò detto sopra venga mantenuto nel tempo. Fatto a Fontainebleau nel mese di maggio nell’anno di grazia 1538 e durante il nostro 25mo di Regno”.

Il motivo che portò in quel periodo i Rota a migrare da Bergamo¹⁸ va ricercato nel desiderio di porsi sotto la protezione della Serenissima,



L’altare “Rota” nella chiesa parrocchiale di S. Martino a Este (Padova).

perché l’appoggio da loro dato a Venezia durante il conflitto contro il Sacro Romano Impero li esponeva nel bergamasco all’ostilità del duca di Milano.

Simone si stabilì per qualche anno in territorio veneto, sposò una dama veneziana (figlia di Antonio della Mora) e da lei ebbe due figli: Orazio (il primogenito, nato nel 1528) e

¹⁸ Su iniziativa della Pro Loco di Rota d’Imagna (comune collinare in provincia di Bergamo) si è costituita il 16 giugno 1991 l’Associazione *Gens Rota*. Presieduta da Aquilino Rota, storico appassionato, essa ha organizzato nella stessa località tre convegni annuali delle famiglie Rota, convocandole da varie regioni italiane e dall’estero. Un quarto ed ultimo convegno si è tenuto a Bergamo il 13 ottobre 1996 e nell’occasione è stato presentato “Il libro internazionale delle famiglie Rota” edito dalla *Halbert’s Family Heritage* (USA). L’Associazione è attualmente impegnata ad approfondire i contatti ed estendere i programmi. È ipotizzata l’organizzazione di un viaggio di studio lungo il percorso delle origini millenarie del ceppo, a partire dal sud della Svezia (Scania) per scendere attraverso Germania, Moravia e Austria sino alle città italiane di tradizione longobarda come Pavia, Bergamo, Brescia, Verona, Trento, Cividale.

Giovanni (o Zuanne, venuto alla luce nel 1531).

Simone Rota fu un benefattore, come testimoniano le opere realizzate a sua cura a Este (in provincia di Padova) nella chiesa parrocchiale di San Martino.

Si tratta in particolare del pregevole altare del Crocifisso (detto: altare “Rota”) e di alcuni arredi, tuttora esistenti e ben conservati¹⁹. L’altare venne edificato da Simone Rota nel 1529 e originariamente intitolato ai Ss. Stefano-Sebastiano-Rocco²⁰. Ai due lati dell’altare, nella parte superiore, sono visibili gli stemmi nobiliari del casato dei Rota, realizzati in materiale lapideo. La medesima insegna araldica è riprodotta con pitture policrome sugli schienali delle panche devozionali, poste ai piedi dell’altare. Sul pavimento antistante è visibile una sepoltura con la seguente iscrizione: | ALTARE A SIMEONE ROTA ERECTUM | ANN. SAL. MDXXIX | BERNARDUS ROTA | PATAVINI COLLEG. VIV. D. | MAGNO AUCTO A SE REFORMATUM | ET SACELLO FUNDITUS EXTUCTO | ANN. MDCLXVII CUM TUMULO | TRADUXIT |.

Nel 1540 Simone, rimasto vedovo, si trasferì in Istria



Lo stemma del casato Rota posto su ciascuno dei due lati del manufatto.

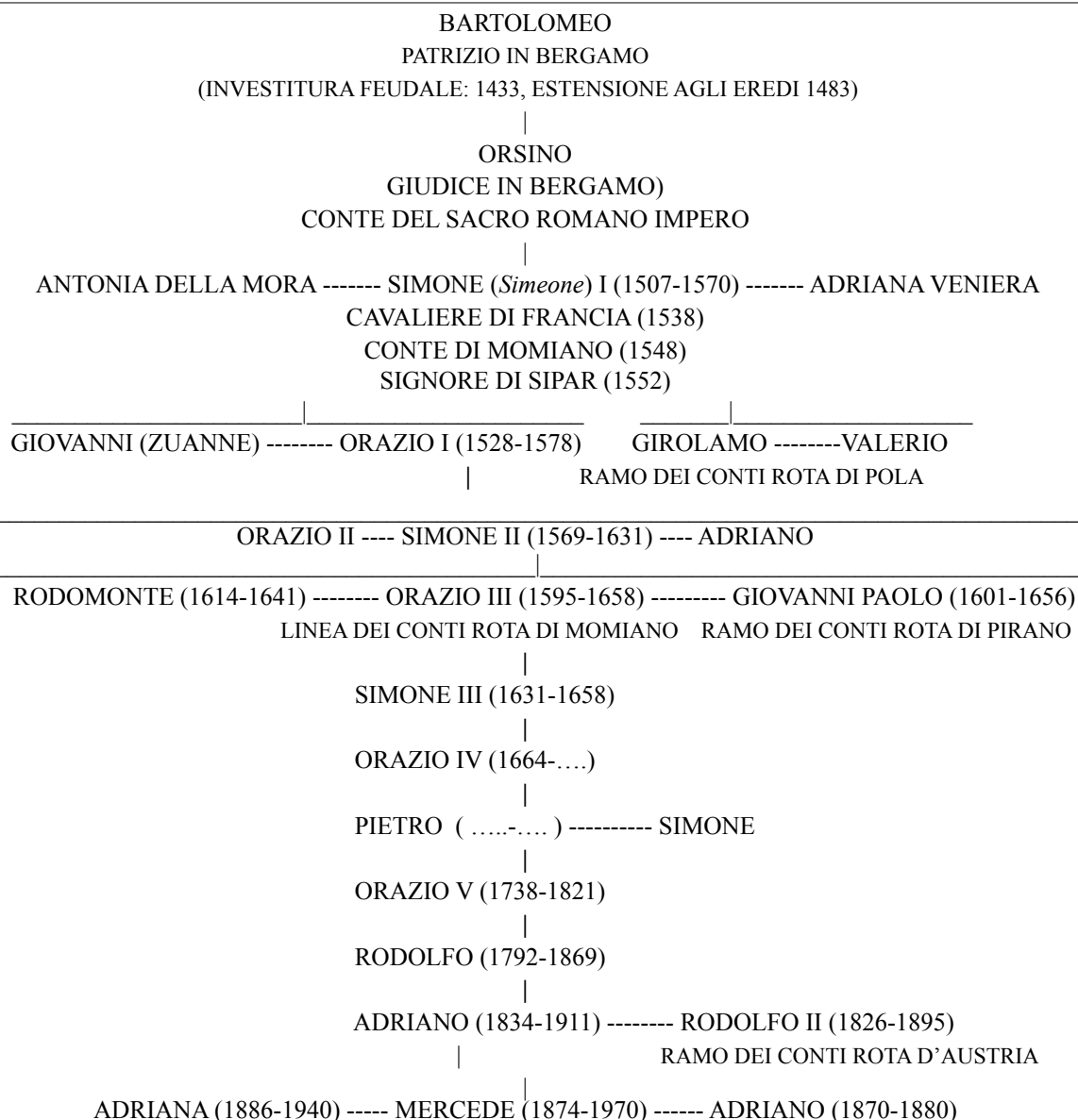
¹⁹ L’altare del Crocifisso, detto “altare Rota”, che si trova fra il campanile e la porta laterale, sono stati restaurati nel giugno del 1998 a cura della sezione di Este del Rotary Club.

²⁰ In seguito, nel 1662, fu ricostruito da Bernardo Rota e riconsacrato con la nuova dedica al Ss.mo Crocifisso.



La campana originale della chiesetta interna del Castello, amorevolmente conservata dai discendenti dei conti Rota - collezione privata.

I CONTI ROTA



Fonte: Stefano Rota, *Notizie sui tre casati di Momiano* in "Archeografo Triestino", vol. XII – appendice. pag. 274 e integrazioni dell'autore.

con i due figli, stabilendosi inizialmente a Pirano, in attesa del momento propizio per consolidare la sua posizione. A Pirano sposò Adriana Veniera, nobile veneziana nativa di quella città, e da lei ebbe altri due figli maschi, Girolamo e Valerio, che avrebbero dato origine ad altri rami dei nobili Rota. L'acquisto del castello di Momiano venne perfezionato otto anni più tardi, il 25 gennaio 1548, al prezzo di 5.555 ducati d'oro. Il contratto fu stipulato tra Simone Rota e i fratelli del defunto Bernardino Raunicher (Bartolomeo e Giacomo, cognati della baronessa Ingenua). Questi ultimi non si presentarono personalmente alla stipula, ma si fecero rappresentare dal loro procuratore Johannes Piberger (alias Hans Riettaner). L'atto *fu scritto e confermato nella sala superiore del Castello*.

Con l'acquisto del maniero e del feudo, Simone assunse il titolo di Simone I conte Rota di Momiano, rilevando

dai Raunicher i poteri giurisdizionali - civile e penale - unitamente ai titoli nobiliari trasmessi dai predecessori:

Anno 1275: atto di ricognizione della proprietà del signore Conone, con il suo nipote signore Varisco, sul castello di Momiano, sulla villa sup. e inf., sui castelli di S. Pietro di Rizzo e Sorale.

Anno 1312: investitura del Patriarca Ottobono in favore del conte di Gorizia per il castello di Momiano.

Anno 1514: atto del comune di Pirano del 1514 (sei anni dopo l'entrata dei piranesi a Momiano).

Anno 1521: determinazione di Morosini del 5 agosto, durante l'occupazione dei piranesi.

Anno 1535: sentenza arbitrata della commissione di Trento



Il ballatoio della casa dominicale costruita intorno al 1750 dai conti Rota a Villa di Sotto (nel centro di Momiano), poi distrutta da un incendio nella notte del 31 dicembre 1951 (foto d'epoca, collezione privata).

(17 giugno 1535), con la quale si reintegra il Raunicher nel possesso di Momiano dopo l'uscita dei piranesi.

Anno 1547: ducale per il governo di Momiano, secondo le leggi venete sui feudi dell'Istria.

Al tempo dell'acquisto, il castello doveva avere un aspetto piuttosto austero e spartano, essendo costituito solo dalla torre e dagli ambienti annessi destinati al castellano e alla guarnigione. Simone fece costruire nella parte orientale un edificio a due piani in stile veneziano, dimora dei conti nei due secoli successivi. Fece consolidare le mura e riconsacrare la chiesetta di San Martino (su licenza del Vescovo Adriano Valentino); le spese furono sostenute in parte dal comune e in parte dal castellano. Provide, inoltre, ad abbellire la piccola chiesa dedicata a Santo Stefano, posta all'interno del castello, sede per i matrimoni e i battesimi della famiglia sino alla metà del '700.

I tempi delle grandi invasioni barbariche erano finiti da un pezzo, ma nel '500 erano ben presenti le minacce dei Turchi e in seguito degli Uscocchi. Per questo Simone, oltre a pensare alle comodità, si occupò di migliorare le difese del

castello, facendo costruire di fronte alla torre principale un torrione prospiciente sulla valle Dragogna.

Nel 1552, egli acquistò anche il castello di Sipar, col relativo feudo (antico dominio dei vescovi di Trieste, tra Umago e Salvore) dai proprietari conti Bratti, che avrebbero creato seri problemi ai suoi discendenti con un'ultrasecolare vertenza giudiziaria.

Simone I morì nel 1570, lasciando il feudo ai figli Orazio e Zuanne, prevedendo nel testamento che "se a questi mancherà discendenza legittima mascolina, l'eredità passi alle donne e mancando di questa esse pure, la giurisdizione di Momiano passi ai Conti Rota di Bergamo". Se ne deduce che la giurisdizione maschile, in determinate situazioni, avrebbe potuto ammettere delle eccezioni.

Scorrendo la dinastia si rileva che, al tempo di Simone II, ebbero luogo tre fatti di rilievo: l'inizio della contesa giudiziaria con i Bratti (1598), l'invasione degli Uscocchi²¹ e l'origine della linea dei conti Rota di Pirano. Infatti Simone II²², morendo nel 1632, lasciò tre figli maschi: Orazio III (1595-1688), che proseguirà la linea di Momiano; Rodomonte, nato nel 1614, che morirà piuttosto giovane nel 1641; Giovanni Paolo (1601-1658), che sposando Francesca Furegoni darà vita, come accennato, al ramo piranese del Casato.

Il secolo successivo fu caratterizzato da una sostanziale stabilità. Le popolazioni avvertivano il bisogno di protezione: gli abitanti preferivano quindi vivere nei pressi dei castelli per sentirsi tutelati, partecipavano alla relativa manutenzione ordinaria e alla difesa pagando le decime, contribuivano conferendo una parte dei propri prodotti e prestando un certo numero di ore di lavoro gratuite²³.

Nella seconda metà del XVIII secolo, sotto la giurisdizione di Orazio IV, il castello di Momiano venne gradualmente abbandonato, essendo venute meno le motivazioni militari-strategiche e prevalendo ormai le valutazioni economiche. Intorno al 1750 era stata costruita l'elegante casa dominicale in Villa di Sotto, che sarà la dimora dei conti nei due secoli successivi²⁴. Lo stemma dei Rota, col motto "PER BEN FAR", venne spostato dal castello alla facciata di tale casa, sopra il ballatoio. Nella notte del 31 dicembre 1951 un

²¹ Gli Uscocchi non attaccarono il castello di Momiano perché era ben difeso, ma assaltarono e distrussero quello di Merischie. Erano profughi della Bosnia Erzegovina e dell'Ungheria che, sotto la spinta espansionistica dei turchi, si erano rifugiati sulla costa dalmata (presso Clissa) e con il benessere dell'Austria attaccavano i convogli della Serenissima mettendo a repentaglio i rifornimenti di materie prime via mare. Nella notte del 19 gennaio 1599, attaccarono la città di Albona e saccheggiarono successivamente Fianona, Pingente, Ossero, devastando la campagna circostante e arrivando fino alla rocca di Monfalcone.

²² Nel 1591 aveva sposato la veneziana Ermanzia Zane.

²³ Il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini (1595-1655), nei suoi *Commentari storico geografici della provincia dell'Istria*, traccia un quadro molto limpido del castello e degli obblighi dei momianesi che regolavano la vita del feudo.

²⁴ A breve distanza dalla casa fu allestito dalla famiglia anche un orto-giardino con alberi da frutto; l'architrave in pietra dell'ingresso reca l'iscrizione: "L.D.S. 1762 P.C.R. F.F." ovvero "L'anno del Signore 1762 Pietro conte Rota fece fare".

incendio distrusse parte dell'edificio che, venti anni dopo, dovette essere abbattuto del tutto: allora l'insegna venne nuovamente rimossa e collocata all'esterno della "Casa della cultura" di Momiano, dove si trova tuttora.

Le ricerche d'archivio hanno portato alla luce ripetuti inviti, diffide e resoconti di sopralluoghi eseguiti dal governo veneto per indurre i conti Rota a una decorosa manutenzione del castello, nel rispetto delle clausole fissate con l'investitura di Simone I. Anche la pregevole policromia conservata nella biblioteca marciana a Venezia, unica rappresentazione dettagliata dell'antico castello e restaurata nel 2005 con il contributo della Regione del Veneto, venne eseguita a supporto di queste istanze. Infatti, dopo svariate insistenze e pressioni di Venezia ai Rota perché sistemassero il ponte e i coperti del castello che era molto danneggiato, si decise la realizzazione di un disegno commentato che evidenziasse meglio la situazione. Da una lettera originale conservata nell'archivio Rota-Benedetti, si comprendono i veri motivi che dettarono la realizzazione del dipinto²⁵. La missiva venne scritta da Alessandro Rota, figlio di Giovanni Pietro, e fu proprio lui a commissionare al signor Bortolo Tonini, pubblico perito di Buie, l'esecuzione della policromia. Nella missiva si evidenziava la situazione delle fondamenta del castello, che stava franando pezzo per pezzo; interventi di restauro alle sovrastrutture, pertanto, sarebbero stati inutili, a meno di affrontare un consolidamento strutturale alla base con costi ingentissimi. Alessandro proponeva nella lettera una soluzione molto drastica e cioè smantellare i palazzi all'interno del maniero, che erano di proprietà privata, e riutilizzare le pietre per costruire altri edifici, su terreni di sua proprietà, nel borgo di Momiano. Proponeva peraltro di ristrutturare la torre del castello, che era di natura pubblica, con costi ritenuti non eccessivi. Stando alla situazione attuale del castello, si deve ritenere che tali proposte vennero effettivamente accolte; solo la torre e le mura, parti di dominio pubblico del maniero, sono giunte fino a noi.

Tra i discendenti del ramo nobile, trasferitisi a Trieste nel corso dell'800, va ricordato l'insigne musicista e compositore Giuseppe Rota (1833-1911)²⁶, cui è intitolata la strada che porta da Via Donota alla sommità del colle di San Giusto. La casa dove egli abitò ospita tuttora il grande dipinto realizzato nel 1876 da suo fratello Giovanni (pittore, 1832-1900) che ritrae il loro terzo fratello, Giacomo Rota (baritono, 1835-1898) nelle vesti di scena del personaggio dell'opera "Ginevra di Svevia", scritta da Giuseppe nel 1861 e rappresentata con successo nei teatri di Trieste, Parma e Milano. Nella stessa casa visse il conte Nicolò (1890-1964), Ispettore alle Belle Arti e Antichità di Trieste, che nel 1945, assieme al Sindaco della città e al Vescovo Mons. Antonio



Ritratto del baritono Giacomo Rota (n. 1835) in abiti di scena dell'opera "Ginevra di Scozia" scritta dal fratello, l'insigne musicista e compositore Giuseppe Rota (n. 1833). Olio su tela eseguito dal pittore Giovanni Rota, fratello maggiore dei due, nato nel 1832. Collezione privata.

Santin, partecipò alle drammatiche fasi conclusive della seconda guerra mondiale²⁷. La contessa Mercedes (1874-1970), figlia di Adriano Rota (1824-1911), sposò Tobia Gregoretto, commerciante in legnami a Trieste. Il loro figlio, ing. Adriano, alternò la sua vita fra Momiano e Monfalcone ove era occupato nei cantieri navali e dove la sua famiglia proseguiva con i figli Pietro, Antonio e col nipote Nicola, attento custode di un importante archivio.

I fondi privati degli ultimi discendenti dei conti di Momiano, assieme ai reperti già catalogati e custoditi negli archivi pubblici di Trieste, di Venezia e di Pirano, costituiscono una miniera preziosa di testimonianze su fatti e consuetudini di un millennio di storia istriana e non solo, che speriamo possano trovare valorizzazione, offrendo ancora utilissimi spunti e testimonianze inedite.

Vorrei concludere questo mio intervento riportando la frase, poetica e filosofica al tempo stesso, che Stefano Rota

²⁵ Alla luce di una ricerca effettuata dalla prof.ssa Marina Paoletić sul menzionato archivio privato.

²⁶ Maestro di cappella nella Cattedrale di San Giusto dal 1890 al 1905 e maestro concertatore al Teatro Comunale di Trieste diventato, dal 1901, Teatro Verdi.

²⁷ Salirono il colle di San Giusto portando una bandiera bianca per incontrare e poter condurre una difficile trattativa con i tedeschi che si erano asserragliati nel castello e che minacciavano di far saltare la città, minata in più punti, evitando così una strage.

pose in chiusura delle sue *Notizie sui tre Casati di Momiano*, con l'auspicio che le sue parole siano di stimolo agli attesi nuovi interventi di consolidamento, di ricostruzione e valorizzazione dello storico Castello di Momiano:

Guardiano solitario del castello desolato oggi sta l'avvoltojo, intento ad atterrire gli augelli che a primavera vorrebbero ricoverare i nidi.

L'antico fondatore si rinchiudeva per offendere quand'era forte; per difendersi, se abbisognava; assieme per avvalorare coi fatti le proprie passioni, sdegnoso di avvalorarle colla imperturbabilità, più tardi tanto accreditata.

*Dove Conone e Biaquino fremevano, oggi ulula il gufo, si contorce il serpente, e l'ortica sibila ai venti*²⁸.

²⁸ La millenaria Repubblica Serenissima cessò di esistere con il trattato di Campoformido del 1797 e il suo territorio venne diviso tra Regno d'Italia e Impero asburgico. Con la seconda campagna d'Italia di Napoleone, anche l'Istria fu inglobata nell'Impero napoleonico, sotto il nome di Province Illiriche. Questa denominazione sarà mantenuta fino al 1815, con la sconfitta di Napoleone prima a Waterloo e poi a Lipsia. Con il successivo trattato di Vienna, il territorio passa alla corona asburgica, che ne deterrà il controllo fino al termine della prima guerra mondiale.

Bibliografia

BONIFACIO M., *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria*, vol. III, Pirano, 2000.

BUDICIN M., *L'Archivio Benedetti*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno", vol. XX, Trieste-Rovigno, 1989-1990, pp. 229-241.

BUSOLINI PANIZZOLI R., *Emilio Busolini*, in "Archivio della Cappella Civica di Trieste", Quaderno XXV, 2010.

DE ROTA G., *Momiano, il suo Castello e l'avvento dei conti Rota*, <http://www.latanadierode41.com>

HALBERT'S FAMILY HERITAGE, *Il libro internazionale delle famiglie Rota*, 1996.

NEAMI E. - GREGORETTI N., *Momiano in Cartolina*, Famiglia Momianese, Trieste, 2009.

ROTA S., *Notizie sui tre Casati di Momiano*, in "Archeografo Triestino", s. II, vol. XII, Trieste, 1886, pp. 251-256; vol. XIII, Trieste, 1887, pp. 259-278.

ZINATO E., *Momiano e il suo Castello*, Trieste, 1966.

Sažetak

Na osnovu dostupnih arhivskih izvora (od XI. do XV. stoljeća vrlo šturih, u idućim stoljećima podrobnijih) tekst prelazi značajne faze raznih dinastija koje su se smjenjivale u posjedu momjanskoga dvorca, amblematičnog središta feudalizma u Istri: od prvih investitura akvilejskog patrijarha do razdoblja devinskih grofova (1230.-1337.), od ustoličenja obitelji Raunicher (1338.-1508.) do dominacije Piranaca, vjernih Mletačkoj Republici pa do povratka Raunichera (1538.) da bismo konačno stigli do 1548. kad je zamak kupio Simone I Rota, potomak bergamske plemićke obitelji.

Grofovi Rota sljedećih će nekoliko stoljeća stanovati u dvorcu, da bi ga potom postupno napuštali tijekom prve polovice XIX. stoljeća. Život ove dinastije, sagledan u povijesnom kontekstu samog područja i u odnosima sa Presvijetlom Republikom Venecijom, omogućuju nam uvjerljivu rekonstrukciju feudalnog poretka i njegovih transformacija unutar istarske zajednice u europskom kontekstu.

Summary

Based on available archive sources (scarce from the 11th to the 15th centuries, more detailed in latter centuries), the paper provides an overview of important moments for different dynasties that held in their possession the Momjan castle as an exemplary centre of feudalism in Istria: from the first investitures of the Patriarchs of Aquileia to the period under the Counts of Duino (1230-1337), from the establishment of the family Raunicher (1338-1508) to the domination of Pirano, faithful to the Venetian Republic, to the return of the Raunichers (1538), and finally arriving to the year 1548, when Simone I Rota, a descendent of a noble family from Bergamo, bought the castle.

The Counts of Rota would inhabit the castle for the next centuries, and then gradually abandon it in the course of the early 19th century. The chronicle of this dynasty, viewed within the historic context of the region and relations with the Most Serene Republic of Venice, allows us a convincing reconstruction of the feudal order and its transformations in Istria and also within the larger European context.



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije
Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017



GRAD BUJE
CITTÀ DI BUIE

